**Frammento della porta della casa pisana di Shelley**

Nel gennaio 1820 gli Shelley lasciarono la loro abitazione temporanea a Firenze per raggiungere Pisa. Per oltre due anni rimasero sempre a Pisa, spingendosi al massimo nei dintorni. Nell'arco di questo periodo Shelley compose alcune tra le sue opere migliori, tra cui l’elegia per John Keats, *Adonais,* e “In difesa della poesia”. Richard Holmes, nella sua biografia del 1974, descrive Pisa come “la cosa più simile a una casa che Shelley abbia avuto da quando aveva lasciato Field Place” (la casa in cui trascorse l’infanzia in Sussex, Inghilterra). Senza dubbio Shelley aveva cambiato numerose abitazioni senza mai stabilirsi a lungo in nessuna, dunque il soggiorno a Pisa aveva rappresentato un netto cambiamento del suo stile di vita. A Pisa Shelley creò intorno a sé un considerevole circolo di amici, tra cui Edward Trelawny, che è sepolto accanto a lui a Roma, Margaret Mason, pseudonimo di Lady Mount Cashell (un’aristocratica irlandese che aveva abbandonato la famiglia per stabilirsi in Toscana con il compagno George Tighe) e, dal novembre 1821, Lord Byron. Shelley scrisse anche ad altri suoi amici in Inghilterra, invitandoli a raggiungerlo a Pisa dove stava cercando di far crescere il circolo e stabilire “una società della nostra stessa classe, per quanto possibile, tanto nell'intelletto che nei sentimenti”.

In una lettera al suo amico John Gisborne nell'ottobre 1821, Shelley dichiara: “Abbiamo arredato una casa a Pisa, e ho intenzione di trasformarla nel nostro quartier generale. – Porterò qui tutti i miei libri e mi ci sistemerò – come un ragno sulla sua tela”. Questo curioso riferimento di Shelley alla sua casa come “quartier generale” ci ricorda che sebbene avesse lasciato l'Inghilterra nel marzo 1818, Shelley era ancora molto coinvolto e reattivo verso la politica nazionale e internazionale, come dimostrano la sua prosa e la sua poesia. Inoltre, nella sua dichiarazione di “trinceramento” c'è anche un senso di stabilità che era mancato nel corso della sua vita da quando aveva lasciato Field Place.

L'arrivo di Byron alla fine del 1821 fu inizialmente motivo di grande gioia per Shelley; i due poterono riprendere le loro intense conversazioni sulla letteratura e sulla politica che avevano già intrecciato a Ginevra e a Venezia. Tuttavia, il loro rapporto si incrinò e questo fu sicuramente uno dei fattori che contribuì a far decidere a Shelley di abbandonare Pisa nell'aprile 1822 e trasferirsi a San Terenzo vicino a Lerici nel golfo di La Spezia. La decisione di abbandonare Pisa fu anche dettata da altri motivi. Vi era stato anche uno spiacevole incidente con un Dragone italiano, proprio oltre le mura di Pisa, in cui quest'ultimo era stato seriamente ferito da uno dei servitori di Byron (con un pugnale che Trelawny affermava gli fosse stato passato da un mendicante per difendersi durante la lotta e che pure è esposto alla Keats-Shelley House). Pochi mesi dopo aver lasciato Pisa, Shelley annegò con il suo amico Edward Williams e il mozzo Charles Vivien di ritorno da Livorno dove si sarebbero dovuti ricongiungere con le rispettive mogli e famiglie.

Pisa fu bombardata durante la seconda guerra mondiale, e oggi rimane solo un frammento del telaio della porta della casa in cui Shelley aveva vissuto. Questo luogo, chiamato “Tre Palazzi di Chiesa”, si trovava sul Lung'Arno Galileo Galilei, con vista sul Ponte Fortezza, e la residenza degli Shelley all'ultimo piano, che Mary aveva riempito di vasi di piante, offriva uno splendido panorama sulla campagna fino al mare. Gli Shelley avevano speso i risparmi di due anni per arredare l'appartamento in cui vi erano, tra le altre cose, sette letti, librerie e tavoli da lavoro, attrezzi per i quattro caminetti, lo specchio e il bidet di Mary e una batteria da cucina. Shelley riuscì anche a trovare una sistemazione lussuosa per Byron, Palazzo Lanfranchi (ora Toscanelli) dall'altro lato del fiume sul Lung’Arno Mediceo, che esiste tutt'oggi ed è sede dell'Archivio di Stato di Pisa.

Tolto dalla sua collocazione nel museo, il frammento è un semplice pezzo di pietra, ma insieme agli altri tesori che ci ricordano la vita di Shelley, diventa carico di significato come una testimonianza del tempo trascorso da Shelley a Pisa e in Italia. Non deve essere guardato passivamente come una semplice curiosità, ma può generare domande come, ad esempio, chi aveva varcato quella soglia circa duecento anni fa entrando così nelle vite degli Shelley? Che effetto ha sul modo che noi abbiamo di commemorare personaggi storici il fatto che le loro tracce siano state cancellate dalle guerre, dall'incuria o dagli inevitabili effetti del tempo, proprio come rifletteva Shelley nel suo sonetto ‘Ozymandias’? E perché la presenza di Shelley è tanto più palpabile e fisica in Italia, il paese descritto nella sua poesia ‘Giuliano e Maddalo’ come ‘paradiso degli esuli’, che non in Inghilterra dove è nato?

**Jonathan Quayle, PhD student in English, Newcastle University e Keats-Shelley House Research Intern, Febbraio 2014**